

Idee  
per le  
Tesi

9) La partitocrazia è la nuova destra, la modalità più intensa e articolata del privilegio e della prevaricazione. Il dispiegato monopolio politico dei professionisti di apparato rende i partiti sempre più eguali, dunque fittizia la scelta del cittadino. La politica non è più rappresentanza ma scambio. Le macchine degli apparati crescono, le esigenze si fanno onnivore. La politica ridotta a trafficare diventa luogo ideale per l'intreccio con un mondo degli affari anche ai limiti della legalità. Ovvio che anche la criminalità organizzata entri in questo circuito e che il potere politico partitocratico la tolleri o financo la utilizzi. Un potere oligarchico e incontrollato, del resto, e sottratto al ricambio, favorisce ogni logica di doppio Stato e la convivenza di strutture legali con strutture e apparati illegali e clandestini, capaci di provocazioni e depistaggi. In tale regime declina il voto libero ed uguale, principio primo e irrinunciabile della vita democratica.

10) La socialdemocrazia non costituisce la risposta al fallimento dei comunisti. In Italia la socialdemocrazia nel senso classico ed europeo del termine non è nemmeno riuscita ad attecchire. Poco o nulla in comune con essa hanno infatti i partiti di Craxi e di Cariglia, e poco hanno avuto quelli di Saragat e di Nenni (sia in versione staliniana che subalterna alla Dc). Ma anche nella sua versione più alta, la socialdemocrazia è oggi in crisi. Una crisi che riguarda i presupposti, i fondamenti. Essa non trova più quella base sociale di lavoratori, in una società dicotomica, che è all'origine della sua forza. I suoi stessi successi, in fatto di welfare, hanno esaurito la sua funzione, e proprio quando il welfare al culmine dell'espansione vive una crisi di inefficienza. Ma soprattutto, la socialdemocrazia, per tradizioni, programmi, struttura, appare niente affatto attrezzata di fronte ai problemi emergenti delle società occidentali, da quello ecologico a quello multinazionale. E impossibilitata, per la sua stessa costituzione, a realizzare cittadinanza di contro a partitocrazia.

IL REGIME PARTITOCRATICO  
E L'ALTERNATIVA DELLA SINISTRA

11) La democrazia è un regime fragile, privo di fondamenti tradizionali o religiosi. Poggia sull'adesione convinta dei cittadini, su un ethos diffuso. Senza di che è in balia della prima crisi. E in Italia, oggi, la democrazia vive una stagione di crisi particolarmente preoccupante proprio perché, degenerata in partitocrazia, sempre meno gode di un attivo consenso popolare. La partitocrazia genera disaffezione anche verso la democrazia, dunque colpisce la democrazia due volte. Più chiaramente: la partitocrazia genera estraneità alla democrazia ed eclissi della cittadinanza sia quando produce disaffezione e disgusto sia quando ottiene consenso. La disaffezione, infatti, facilmente si estende al procedimento democratico in quanto tale, che la partitocrazia ha monopolizzato e piegato ai propri fini, e il consenso è fondato su ragioni clientelari (o peggio) che distruggono proprio l'ethos democratico della cittadinanza e perfino l'idea di rappresentanza degli interessi (legittimi).

12) La questione morale è questione cruciale, squisitamente politica, per la democrazia. La corruzione stravolge il procedimento democratico, produce inefficienza, costringe il cittadino a trasformarsi in cliente. La tangente rende diseguale la

competizione politica (oltre che la competizione economica fra imprenditori), vanifica il principio di allocazione ottimale delle risorse, e stabilisce la «regola» che si debba pagare per ottenere ciò che spetterebbe per diritto. Il cittadino è spinto a farsi complice, a divenire omettoso, a essere partecipe, magari per episodi marginali, di quella zona grigia che consente poi l'intreccio politica-affari-criminalità. Il cittadino è spinto a oscillare tra rivolta e complicità clientelare, tra disaffezione e «fedeltà», perdendo comunque la caratteristica che lo rende cittadino: l'autonomia. La democrazia rischia di essere avvertita come cosa «loro», inservibile per gli interessi legittimi e la libera opinione.

13) Le «leghe» sono l'espressione della crisi della partitocrazia e del carattere ambiguo che il disgusto verso la partitocrazia assume. Le «leghe» sono veicolo di una incultura qualunque, di pregiudizi al limite del razzismo, di localismi esasperati e regressivi, ma la loro denuncia mette in rilievo elementi della degenerazione partitocratica difficilmente contestabile: la viola-

La socialdemocrazia  
non è una risposta  
al crollo dell'Est

Tantomeno in Italia  
dove la partitocrazia  
si è sostituita  
alla democrazia

La politica non è più  
rappresentanza  
ma solo scambio

La sinistra può  
esprimere la sua  
funzione nazionale  
e generale  
se sa essere  
coerentemente  
il partito  
della legalità

zione sistematica della legalità da parte dei poteri governativi e delle oligarchie di partito, il tracollo dei servizi pubblici, la chiusura corporativa della politica in Palazzo insensibile alle esigenze della gente. Il consenso crescente dato alle leghe esprime soprattutto adesione a queste denunce, e solo in seconda istanza, e limitatamente, e ambigualmente, partecipa dell'ideologia reazionaria delle «leghe» stesse. Ma la logica dell'ambiguità e del capro espiatorio (genericamente il «terrore» e non, con precisione, il mafioso e il politico colluso con la mafia) è destinata a prevalere, in assenza di una posizione antipartitocratica rigorosa sul versante della sinistra.

14) Le «leghe» forniscono identità e senso, benché di carattere ambiguo e reazionario. La sinistra italiana o saprà essere coerentemente e rigorosamente antipartitocratica, o è destinata al declino. Alterità rispetto alla partitocrazia vuol dire una politica che assuma il principio di legalità come irrinunciabile, e che intenda ripristinarlo in tutta la sua portata, quale preliminare di una rinnovata convivenza democratica e come orizzonte del conflitto politico e sociale. Vuol dire una politica che tenga insieme legalità, efficienza, solidarietà, e dunque senso dello Stato e appartenenza comune nella forma, effettivamente operante di diritti e doveri, di cittadinanza. In mancanza di ciò è inevitabile che altre forme di identità e appartenenza si facciano luce, pre-moderne, di tipo naturale o tradizionale: dal sesso, al localismo etnico, al fondamentalismo religioso.

15) La sinistra deve saper diventare, innanzitutto, il partito della legalità. È certamente un paradosso che la legalità debba essere programma politico di una parte e non già l'ovvio orizzonte di comportamento di ogni parte politica e di chiunque sia investito di un potere e una funzione pubblica. Ma tale paradosso è il cuore della crisi della democrazia in Italia. E il venir meno della legalità istituisce la regola del più forte, di chi possiede poteri extra legali. La legalità, essendo per eccellenza il potere dei senza potere, è dunque un classico obiettivo insieme universale e specifico di quella parte che interpreta gli interessi non privilegiati. Essere coerentemente il partito della legalità esprime la funzione nazionale e generale della sinistra.

16) Il ripristino della legalità esige una politica della giustizia radicalmente nuova. La partitocrazia mantiene l'amministrazione della giustizia in una situazione di vera e propria indigenza, destinandovi una quota imisoria del bilancio dello Stato. Si tratta, innanzitutto, di moltiplicare di parecchie volte tale stanziamento, poiché sono le condizioni materiali che spesso condannano al fallimento riforme parzialmente realizzate (nuovo codice di procedura penale, ad esempio). Ma si tratta, poi, di realizzare fino in fondo il principio dell'autonomia della magistratura, combattuto da vasti settori della partitocrazia, in forme aperte e anche oblique. Si tratta di abolire la possibilità di incarichi extragiudiziali, altamente remunerati, dei giudici, e di smantellare quanto ancora resta di arbitrario nell'attuale ordinamento della magistratura, introducendo la rotazione degli incarichi e la non avocabilità gerarchica delle inchieste. Si tratta di realizzare entrambe le facce del garantismo: verso gli imputati (parità fra difesa e accusa, riduzione della carcerazione preventiva), ma anche verso le vittime della violenza e della prevaricazione: processi

Idee  
per le  
Tesi

rapidi, indagini serie, condanne scontate integralmente. La repressione legale del crimine è l'altra faccia del garantismo, senza la quale il cittadino vittima è abbandonato ad ogni pre-potere.

17) Il ripristino della legalità esige che l'impegno prioritario di tutti gli apparati dello Stato sia concentrato nella lotta alla mafia (e camorra, 'ndrangheta, e simili), verso e proprio antistato in grado di governare una quota e un territorio rilevanti del paese. Tale lotta è resa difficile da due circostanze: l'infiltrazione mafiosa negli apparati di potere, e in primo luogo nei partiti e, per il loro tramite, nelle amministrazioni locali. E il consenso di massa che la mafia riesce ad ottenere, in virtù dell'enorme reddito criminale che è in grado di redistribuire e delle funzioni di potere, anche assai minuite, che di fatto riesce ad esercitare. Le due circostanze, del resto, sono strettamente legate. La lotta alla mafia può dunque essere vinta, ma solo se tutto ciò che è Stato, politica, democrazia, taglia ogni ponte con tutto ciò che sia anche semplicemente sospetto di collusione con la mafia. Se oggi la mafia sembra inestirpabile, è solo perché i partiti di governo non vogliono spezzare con essa ogni legame.

Stiamo vivendo una crisi  
che segna la fine del ciclo  
storico iniziato con la Resistenza  
Ora bisogna ripristinare  
democrazia ed efficienza

18) La partitocrazia dominante è la responsabile prima di una situazione di diffusa illegalità istituzionale che configura un regime di vero e proprio doppio Stato. Esistono poteri legali, cioè formali, ridotti a finzione, e poteri informali effettivamente operanti. L'intreccio potere politico-mafia configura un aspetto di questa logica del doppio Stato. La politica dei servizi segreti, il succedersi quasi automatico, quasi «istituzionale», delle loro deviazioni, ne configura un altro. I possibili punti di incontro servizi-mafia-eversione nera non possono essere considerati, in tale contesto, parti della fantasia ma ipotesi di lavoro plausibili. Il permanere del mistero su anni e anni di stragi, l'evidenza dei depistaggi ogniquando un giudice si sia avvicinato ad un frammento di verità, indicano oltre ogni ragionevole dubbio l'esistenza di strutture e di coperture politiche capaci di garantire impunità e omertà. Il definitivo smantellamento di tali strutture, la condanna e l'emarginazione di gruppi e persone che abbiano fornito copertura politica, sono misure preliminari per il ripristino della democrazia.

19) La crisi che investe il regime partitocratico segna la fine di un ciclo storico iniziato con la Resistenza, la caduta del fascismo, la Repubblica. Questi decenni hanno visto dapprima i partiti quali strumento di partecipazione democratica e di progresso civile per una società che usciva dalla dittatura e dalla guerra. In seguito, anche attraverso una forma peculiare di welfare che ha visto i benefici sociali estendersi in forma spiccatamente clientelare e attraverso apparati burocratici di parte e niente affatto «weberiani», i partiti sono rimasti indietro rispetto alla maturazione della parte più moderna della società civile, e si sono chiusi in forma corporativa, quali macchine per l'occupazione dello Stato, la spartizione delle risorse pubbliche e l'accrescimento, per tale via, di un consenso sempre meno libero.

Gli ideali e i valori della Costituzione, perciò, proprio per essere riaffermati, esigono una profonda riforma istituzionale, che colpisca la partitocrazia e ripristini legalità e cittadinanza.

20) La riforma elettorale è il primo e decisivo frammento della necessaria riforma istituzionale. Essa, per non ridursi ad una razionalizzazione pura e semplice del potere partitocratico, deve perseguire e realizzare contemporaneamente due obiettivi: una maggiore razionalità e stabilità nelle attività di governo, e una maggiore possibilità di controllo e partecipazione da parte del cittadino su tutti i momenti della vita politica. Una deprofessionalizzazione della politica e una deparitizzazione della stessa che si traduca in un accrescimento dell'efficienza delle istituzioni, in un ricambio costante delle élites dirigenti, in un riavvicinamento fra cittadini e Palazzo. I partiti devono diventare strumenti, a misura del cittadino. Non si tratta di idealizzare la società civile, luogo di conflitti, di ingiustizie, anche di barbarie. Perfino la mafia è società civile. Si tratta di liberare la società civile e la politica, mantenendole distinte, dall'illegalità e dall'inefficienza che oggi, benché in misura diversissima, le caratterizzano.

LA RIFORMA ISTITUZIONALE  
E LE RIFORME SOCIALI

21) L'Italia ha il record di stabilità quanto a ceto politico di governo: da un quarto di secolo democristiani e socialisti, con i laici per corona. Precedentemente i medesimi, senza il Psi. Al tempo stesso, ha il record di instabilità: la durata media di un governo è di circa un anno. Per la difficoltà di formare un governo, del resto, la chiusura anticipata della legislazione sta diventando una norma. Il governo deve durare in carica per l'intera legislatura, e deve essere eletto direttamente dai cittadini. Tale duplice risultato è ottenibile attraverso un meccanismo elettorale a due schede (sia che i due voti vengano dati contemporaneamente che a distanza di tempo): con la prima si vota un partito e si elegge, secondo rigida proporzionalità, la metà del Parlamento, con la seconda si votano coalizioni, che esprimono un candidato ufficiale alla presidenza del consiglio. La coalizione che ottiene il maggior numero di voti (maggioranza anche relativa) ottiene i tre quarti dei restanti seggi, la coalizione che viene seconda il rimanente quarto, le altre nessun seggio. Le dimissioni del governo, anche in seguito a voto di sfiducia, comportano nuove elezioni.

22) Il Parlamento deve essere luogo di produzione delle leggi e non già della degenerazione consociativo-clientelare che si esprime nella pioggia di leggi e sovvenzioni ad hoc. Il deputato deve diventare il rappresentante della nazione, e non già di interessi localistici largamente tutelati in sede regionale, provinciale, comunale. La figura patetica del peone deve scomparire, e ogni deputato avere autorevolezza e autonomia anche rispetto al proprio partito. La sua attività deve diventare trasparente e controllabile dall'elettore. Tutto ciò è realizzabile con un regime monocamerale e un numero molto basso (non superiore al centinaio) di deputati. L'abolizione del vo-

to di preferenza aumenta il peso delle segreterie di partito, ma viene controbilanciata dalla maggiore autorevolezza del singolo deputato. Si può stabilire che questi può essere sanzionato solo dall'elettore, e dunque deve essere ripresentato, se ne ricorrono i presupposti legali.

23) Chiave della degenerazione partitocratica è la carriera a vita di tutti gli uomini politici. Si tratta di renderla un'eccezione, con un articolato sistema di incompatibilità che non penalizzi, come oggi, chi voglia fare politica part time o per un periodo circoscritto, venendo dalla società civile e dovendosi ritornare. Si tratta, anzi, di rendere questo tragitto la norma. Le funzioni parlamentari e di governo devono essere rigidamente separate e incompatibili (tranne che per il presidente del Consiglio). Il numero dei mandati parlamentari limitato (a due, al massimo tre). Tra una funzione locale e una nazionale deve intercorrere un lasso di tempo di almeno cinque anni, impedendo che si faccia l'assessore per procurarsi preferenze (del resto abolite) o consensi per il Parlamento. Chi ha ricoperto cariche elettive non può essere nominato a incarichi di nomina direttamente o indirettamente politica, di modo che la presidenza di enti e banche non sia premio o consolazione.

24) Il principio democratico recita: un uomo, un voto. Il voto deve essere libero ed eguale, altrimenti la democrazia formale si muta in finzione di democrazia. Oltre ai requisiti già discussi implicitamente in precedenza (legalità, non clientelismo, ecc.) il voto libero ed eguale esige parità di risorse fra i partiti e i candidati in lizza. Si tratta di una caratteristica irrinunciabile della procedura democratica, benché sistematicamente violata in tutte le democrazie realmente esistenti. Pure, tecnicamente, perfino facile. Le risorse si chiamano tempo, organizzazione, comunicazione, denaro. Quest'ultimo, soprattutto, perché in grado di acquistare le altre. Il finanziamento deve perciò essere pubblico ed eguale, erogato per il possibile in strumenti di comunicazione, e prevedere sanzioni per chiunque, gruppo o partito, si procuri risorse eccedenti, tali da falsare la condizione di eguali chance. Le risorse non elettorali, per le macchine di apparato, devono essere ridotte, trasparenti nella loro origine, e controllate per legge.

25) La riforma istituzionale ed elettorale, ripristinando democrazia ed efficienza, è

Gli ideali della Costituzione  
esigono una profonda  
riforma istituzionale. E quella  
elettorale ne è il primo  
ma decisivo frammento

parte integrante dell'impegno per le riforme sociali. La contrapposizione delle due sfere appartiene alla mentalità obsoleta, comunista e socialdemocratica, della sinistra. Libertà e giustizia sono due obiettivi che la sinistra deve perseguire insieme. Libertà, giustizia ed efficienza, poiché i costi della inefficienza pubblica vengono pagati dai più deboli, da coloro che non possono ricorrere a servizi alternativi privati. Il Partito democratico della sinistra è perciò un partito/programma, che chiede unità solo come adesione al programma politico. Tale programma indica chiaramente non solo gli obiettivi da raggiungere, ma le priorità.